

Giancarlo Ciaramelli – Cesare Guerra. *Tipografi, editori e librai mantovani dell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli, 2005. 426 p. (Studi e ricerche di storia dell'editoria). ISBN 88-464-7163-6. € 35,00.

Il genere “annali tipografici” sembra resistere alle cassandre che ne decretano periodicamente la scomparsa e ne proclamano l'obsolescenza, di fronte alla crescita continua di nuove banche dati sempre più esaustive.

In realtà, la questione è mal posta: non si tratta di lavori in “concorrenza” tra loro, dove gli annali sarebbero destinati a soccombere di fronte ai nuovi repertori e alle nuove tecnologie, bensì di progetti complementari.

Infatti le banche dati, proprio per la loro pretesa di esaustività, costituiscono il punto di partenza per indagini più approfondite di realtà tipografico-editoriali circoscritte, come recentemente sottolineato anche al convegno sul censimento nazionale delle cinquecentine (“Il libro italiano del XVI secolo: conferme e novità in Edit16”, Roma, 8 giugno 2006).

I censimenti, per esempio, non possono certo dedicare spazio alle particolarità di ogni esemplare, né tanto meno alle fonti archivistiche; trattandosi infatti di lavori di tipo catalografico, questo genere di informazioni e ricerche esula dalle loro competenze e finalità.

Ecco quindi che gli annali, attraverso la documentazione della produzione di uno stampatore, di un editore, di un'opera, di un autore, in un territorio o in un periodo storico, riescono, o almeno dovrebbero riuscire, a raccontare la storia di un'officina tipografica, di un'impresa editoriale, di un centro di produzione tipografica, di un genere letterario e di un testo, della produzione di un autore. Possono altresì dedicare ampio spazio alle indagini archivistiche, che richiedono sempre tempi lunghi e conoscenze specifiche.

Il lavoro di Ciaramelli e Guerra costituisce un valido esempio di ricostruzione dell'attività editoriale di una realtà locale, Mantova e la sua provincia, in un periodo storico, l'Ottocento, per il quale esistono molti validi studi sull'editoria in generale, ma pochi relativi a luoghi periferici rispetto ai grandi centri di produzione, tanto che nell'ultimo ventennio si possono contare appena tre studi di questo genere: Lina Casmiro – Cinzia Dardone – Giorgio Palmieri, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, [Campobasso]: Iresmo, Lampo, 1995; Luigi Ponziani, *Annali tipografici dell'Abruzzo teramano: il XIX secolo*, Teramo: Amministrazione provinciale, Biblioteca provinciale Mechiorre Delfico, 1997; Rosanna Reale, *Annali della tipografia aquilana del XIX secolo*, L'Aquila: Amministrazione provinciale, 1987.

Tutti questi lavori hanno in comune la consapevolezza dell'importanza della produzione a stampa come fonte documentaria, per delineare una storia della vita intellettuale e culturale che tenga conto anche dei modi in cui il pensiero si è materializzato e diffuso, e di come queste forme abbiano a loro volta influenzato la ricezione delle idee da parte del pubblico dei lettori.

Tale è anche lo scopo dichiarato dagli autori nella premessa: «delineare un quadro per quanto possibile completo della produzione a stampa nell'Ottocento a Mantova attraverso la ricostruzione dei cataloghi editoriali e la vita degli stampatori e delle loro officine» (p. 9-10), rimandando a studi specifici l'approfondimento di tutti quegli aspetti legati alla vita sociale e culturale, alle condizioni economiche e legislative entro cui essi hanno operato. Eppure già questi rapidi cenni dimostrano chiaramente come siano ben consapevoli della necessità di inserire la storia dell'editoria mantovana, ma il discorso vale per ogni regione in ogni tempo, nel contesto sociale, economico e culturale, di cui è al tempo stesso ispiratrice e prodotto, senza per questo sopravvalutare la propria realtà locale.

Il lavoro si è mosso su due filoni d'indagine: l'analisi delle fonti bibliografiche, ossia saggi, monografie, pubblicazioni periodiche, cataloghi di biblioteche e di librai antiquari, e la ricerca nelle fonti d'archivio.

L'integrazione dei dati così ricavati, ha permesso di delineare una breve storia dell'industria tipografica mantovana, in termini sia quantitativi che qualitativi, sinteticamente esposta nella parte introduttiva.

Fedeli alla dichiarazione di intenti espressa nella premessa, gli autori tracciano con efficace sobrietà un quadro di insieme del settore librario, rappresentato in un contesto sia economico (in termini di addetti ai lavori e di aziende attive) che culturale (relativamente ai progetti editoriali riscontrati).

Apprendiamo così che in tutto il secolo le tipografie attive nel mantovano sono 56, la maggior parte delle quali sorte dopo l'Unità d'Italia; che solo una minima parte di esse si adeguò, seppur faticosamente, ai progressi tecnologici; che, nonostante le difficoltà, «il mestiere del tipografo era ambito e riconosciuto socialmente» (p. 27), ma non dette mai origine a una vera e propria attività editoriale: «la grande maggioranza delle imprese tipografiche mantovane [...] fece dell'arte tipografica un'attività economica su commissione e a pagamento» (p. 32). La causa di questo fenomeno viene individuata nella bassa densità di popolazione, a fronte di un elevato tasso di analfabetismo, a ulteriore riprova di come la storia del libro e dell'editoria possa e debba avvalersi dei contributi di altre discipline, in questo caso la statistica e la sociologia.

Il catalogo vero e proprio è suddiviso per aziende tipografiche e preceduto da una breve avvertenza sui principi di redazione.

Di ogni tipografia è stata redatta una breve storia, ricostruita essenzialmente attraverso materiale d'archivio; l'elenco delle pubblicazioni segue un ordine cronologico, mentre all'interno di ogni anno le notizie sono ordinate alfabeticamente per autore e titolo.

La notizia bibliografica è stata redatta in una forma ancora più minimalista rispetto a quella tipica, per esempio, degli *short-title catalogues*: nome dell'autore, secondo la forma accettata in SBN, e titolo, apparentemente così come presentato nel frontespizio, opportunamente abbreviato. Sarebbe forse stata interessante un'illustrazione un poco più approfondita delle scelte operate in sede di redazione degli annali, anche se probabilmente la mole di edizioni censite (4479, p. 27) ha naturalmente ed inevitabilmente imposto di limitare i dati ai soli necessari all'identificazione dell'opera stampata.

Altrettanto interessante sarebbe stato un confronto più approfondito tra questo censimento e i repertori di riferimento per l'Ottocento italiano, in particolare CLIO e SBN. Il confronto con i dati di CLIO è stato effettuato solo per il periodo 1801-1860 (vedi nota 69, p. 27), dal quale risulta che il catalogo collettivo registra un terzo di titoli in meno rispetto a quelli censiti dagli autori, in virtù del fatto che al progetto aderì solo una biblioteca della provincia mantovana, quella di Viadana. Il caso di Mantova rappresenta un'ulteriore conferma dell'importanza di integrare i progetti di catalogazione nazionale con studi territorialmente più limitati, ma proprio per questo forse maggiormente capaci di raggiungere capillarmente un maggior numero di raccolte.

Oltre alle tipografie cittadine, sono stati ricostruiti anche i cataloghi delle aziende operanti in provincia (come precisato dagli autori, per ragioni di praticità, sono stati considerati solo i comuni facenti attualmente parte della provincia), preceduti da una breve introduzione storica. Apprendiamo quindi come la tipografia fuori dai confini della città rappresenti appena il 6% della produzione complessiva, anche se gli autori ipotizzano che la percentuale risenta di una maggiore dispersione della produzione.

Gli annali sono corredati da un'appendice che delinea i tratti salienti della legislazione francese e di quella austriaca, e dagli indici: quelli delle *Tipografie della città di Mantova* e *Tipografie della provincia di Mantova* elencano i nomi delle ragioni sociali delle stamperie; l'*Indice dei nomi* invece comprende sia i nomi degli autori che quelli degli stampatori.

La mancanza di una bibliografia finale non valorizza, come invece meriterebbe, la ricca bibliografia di riferimento, dispersa nelle note a piè pagina, così come avrebbe meritato uno spazio altrettanto adeguato un elenco delle fonti archivistiche, il cui uso preciso e puntuale costituisce uno dei maggiori pregi dell'opera.

Lucia Gasperoni  
Università di Bologna

Biblioteca del Seminario vescovile. *Edizioni del XVII secolo*, catalogo a cura di Sandra Favret; con prefazione di Neil Harris. Treviso: Seminario Vescovile-Biblioteca, 2006. XX, 533 p.: ill.

È ormai un dato acquisito che molto spesso le biblioteche ecclesiastiche – anche quelle che si trovano in centri relativamente piccoli – costituiscano un giacimento rilevante di edizioni a stampa antiche. Le ragioni di queste circostanze sono note e si individuano, tra le altre cose, nelle remote origini di queste istituzioni, che hanno visto il sedimentarsi di raccolte e apporti personali di religiosi, enti e personaggi che a vario titolo hanno avuto rapporti con esse, e nella “vocazione” alla conservazione che tali radici generano, predisposizione che ancora con una certa frequenza viene applicata alla lettera e può degenerare nell'incuria o nell'eccessiva musealizzazione del libro, conseguenze opposte, queste, di un'unica distorsione.

L'attività della Biblioteca del Seminario di Treviso costituisce invece, in questo senso, una situazione esemplare: il materiale librario antico che essa custodisce è stato considerato, nel suo insieme, come un patrimonio da tutelare e proteggere, e correttamente la finalità della salvaguardia è stata ed è perseguita anche attraverso la conoscenza e la valorizzazione, che si è realizzata in un progetto di catalogazione sistematica di questo patrimonio. Per analizzare sinteticamente le scelte fatte riguardo alla biblioteca negli ultimi anni, si potrebbe dire che il nuovo millennio abbia portato con sé – tutt'altro che simbolicamente – una fase di grande vivacità e concretezza.

Nel 2000 è uscito il catalogo, a cura di Angelo Rigo, degli incunaboli e delle cinquecentine nel quale sono rispettivamente 17 e 1148 le edizioni descritte (*Incunaboli e cinquecentine*, catalogo a cura di Angelo Rigo; prefazione di Giorgio Montecchi, Treviso: Seminario Vescovile, 2000); nel 2003 si sono conclusi i lavori di approntamento di una nuova sede; nel 2006 è stato pubblicato il presente volume, e le edizioni del XVIII secolo, oggetto di due tesi di laurea, costituiranno presto, a quanto pare, una tappa ulteriore di questo cammino.

Come opportunamente ricorda Neil Harris nella sua prefazione al catalogo (p. IX-XVII), molte sono le biblioteche che si fanno promotrici della pubblicazione di simili strumenti, ma questa esperienza, che generalmente riguarda la descrizione del patrimonio più antico – incunaboli e cinquecentine – resta spesso isolata e sporadica (p. XIII). La mancanza di risorse, umane e finanziarie, unitamente ad una percezione di minor “urgenza” nel far conoscere agli studiosi edizioni di epoche più tarde, non consentono di mettere a punto un progetto organico di catalogazione dell'intero patrimonio, limitando così le potenzialità di studio e conoscenza di questo materiale, anche all'interno delle stesse istituzioni che le conservano e da parte di coloro che le gestiscono.

Ancora sopravvive, tra l'altro, un certo pregiudizio che induce a considerare più preziosi, più interessanti, più “degni” di essere studiati i libri cronologicamente più antichi, a scapito di una produzione copiosissima e variegata che rappresenta nelle maniere tecnicamente più diverse i mutamenti dell'arte tipografica; il Seicento, tra l'altro, è un arco cronologico ostico da investigare perché molte delle edizioni che lo rappresentano sono difficili da analizzare a causa di forme molto articolate e complesse.